



DS/1
Diciotto i componenti del Comitato politico. Tutti i big e uno ex Mussi

ROMA I principali esponenti dei Ds, tra cui anche due rappresentanti della seconda e terza mozione al congresso, siederanno alla Presidenza del Comitato politico del partito.

Alla Presidenza, oltre al segretario Piero Fassino, siederanno Massimo D'Alema, Antonio Bassolino, Giorgio Benvenuto, Pierluigi Bersani, Goffredo Bettini, Massimo Brutti, Vannino Chiti,

Anna Finocchiaro, Vittoria Franco, Nicola Latorre, Maurizio Migliavacca (confermato coordinatore), Alfredo Reichlin, Marina Sereni, Giorgio Tonini, Valter Veltroni e Luciano Violante. A questi, ha annunciato Fassino, dovrebbe aggiungersi un esponente della ex seconda mozione al congresso. Dovrebbe essere Vincenzo Vita.

DS/2
Segreteria confermata in blocco. New entry Pizzetti, Cuillo e Verducci

ROMA Ecco l'esecutivo nazionale della Quercia. Ne fanno parte: il segretario Piero Fassino, il coordinatore Maurizio Migliavacca; Silvana Amati (responsabile Enti locali); Enzo Amendola (mezzogiorno); Fiorenza Bassoli (welfare); Antonio Cabras (economia e lavoro); Roberto Cuillo (informazione); Marco Filippeschi (riforme istituzionali); Vittoria Franco (coordinamento donne); Andrea Orlando (organizzazio-

zione); Luciano Pizzetti (questione settentrionale); Andrea Ranieri (sapere e innovazione); Silvana Sanlorenzo (cultura); Luciano Vecchi (esteri); Francesco Verducci (comunicazione e immagine). Fanno inoltre parte dell'esecutivo, in rappresentanza dei gruppi parlamentari Anna Finocchiaro, Gianni Pittella, Marina Sereni, e il tesoriere nazionale Ugo Spostetti.

«Non ci sto a dire: o Dico o morte»

Fassino: «La laicità è un valore, ma poi contano i numeri». Si va verso un nuovo accordo sulle coppie di fatto?

di **Simone Collini** / Roma

NESSUNA «EQUIDISTANZA» tra le due manifestazioni di sabato e attenzione a non rimanere «prigionieri di una formula», come può essere quella «o Dico o morte». Piero

Fassino non ci sta a veder trasformato il suo «bisogna ascoltare entrambe le piaz-

ze» in un cedimento sul tema della laicità, e al tempo stesso sfida possibili altre critiche sottolineando che i Dico vanno difesi, però tenendo presente che «l'intransigenza deve riguardare non una bandiera ma il raggiungimento dell'obiettivo, cioè l'estensione di diritti giuridicamente riconosciuti a tutte le coppie, eterosessuali ed omosessuali». Il leader Ds sa che su questo fronte si gioca una partita fondamentale per il Partito democratico, e che il terreno che si è trovato finora sotto i piedi non ha di certo aiutato. Per questo apre la riunione del Comitato nazionale della Quercia, chiamata ad eleggere gli organismi dirigenti che tragheranno i Ds verso il Pd, prima di tutto replicando a chi, fuori e dentro l'Unione ma anche fuori e dentro il partito, ha criticato la posizione assunta di fronte alle iniziative di San Giovanni e di Piazza Navona. «Quelle due manifestazioni ci hanno messo di fronte al rischio di una lacerazione della società, e noi ci siamo posti l'obiettivo di favorire non lo scontro ma l'incontro tra le due piazze. In questa scel-

ta, complessa e difficile, non c'è nessuna dismissione di laicità, che per noi resta un fondamento irrinunciabile». L'obiettivo è sgombrare il campo da accuse come quelle che da giorni provengono da Sdi e Radicali: «Trovo sconcertante che ci si concentri più nell'attaccare il Pd e in particolare i Ds, anziché chiedersi perché

500mila persone siano scese in piazza». O come quelle mosse da Gianni Cuperlo, che interviene al Comitato nazionale definendo «oscillante e contraddittoria» la posizione assunta sul Family Day: «Avremmo dovuto dire con più nettezza che le parole d'ordine di quella manifestazione erano sbagliate, regressive e lontane da una

moderna concezione dei diritti». Parole a cui risponde Fassino nella replica: «Non abbiamo avuto oscillazioni. Al contrario abbiamo condotto la battaglia sulla laicità con rigore e coerenza». E che la Quercia non presenti «nessuna forma di regressione nella battaglia per i diritti delle persone e delle coppie conviventi, compresi gli

omosessuali», dice Fassino, lo dimostra il fatto che una delegazione Ds parteciperà al Gay Pride di giugno (scelta duramente contestata da Mastella): «Come ogni anno - ci tiene a sottolineare - perché è una lettura sciocca quella secondo cui partecipiamo per rifarci una verginità dopo non essere stati a piazza Navona». Ma il più o-

meno recente passato conta fino a un certo punto. Una battaglia decisiva per le sorti del Pd si giocherà attorno all'approvazione dei diritti per le coppie di fatto, come dice Fassino anche intervenendo in serata insieme a Francesco Rutelli alla riunione del gruppo dell'Ulivo al Senato. Ed è necessario non sbagliare nessuna mossa: «Se ci attestiamo sulla posizione «o Dico o morte» e poi i Dico non passano, siamo subalterni. Quel disegno di legge è corretto ed equilibrato, ma ora siamo nella fase parlamentare e sono in campo altre proposte. Quella legge ha difficoltà a trovare la maggioranza. Se i diritti vengono riconosciuti giuridicamente, se vengono estesi sia alle coppie eterosessuali che alle coppie omosessuali, io non sono prigioniero di una formula. L'intransigenza sta nel perseguire l'obiettivo, non nel piantare una bandiera». L'intenzione del segretario Ds è di sfidare chi dice sì ai diritti dei conviventi ma no ai Dico, a cominciare da Savino Pezzotta, a presentare una proposta. E in quest'ottica le parole pronunciate da Fassino al Comitato nazionale non impensieriscono Barbara Polastrini: «Ho sempre detto di essere aperta a miglioramenti, ma ogni soluzione non potrà che rispettare i principi e il senso del lavoro condiviso fino a qui», dice il ministro per le Pari opportunità, mentre Giovanna Melandri sottolinea che «sostenere il ddl è una questione di coerenza e di difesa di un buon punto di equilibrio, altrimenti c'erano i Pacs». La strada si preannuncia comunque in salita. I teodem, dice Anna Finocchiaro, «esprimono un'avversità culturale irriducibile e dunque dobbiamo e possiamo coinvolgerli, ma non riusciremo a convincerli a votare il testo sulle unioni civili». Un discorso che va comunque al di là dei Dico perché, dice la capogruppo dell'Ulivo al Senato invitando a non attaccare Rosy Bindi sugli stati generali della famiglia, c'è il rischio di assecondare l'idea che «la cifra che segna la presenza dei cattolici nel Pd sia data da Paola Binetti o Luigi Bobba». Parole non gradite ai teodem, che replicano chiedendo «più umiltà».



Piero Fassino e il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

PARTITO DEMOCRATICO

Finocchiaro: «Non sarà nuovo senza una forte presenza delle donne». Franco: «Siano metà nel comitato promotore»

«Tanto più daremo l'idea di un partito nuovo, quanto più ci saranno atti evidenti di discontinuità con il passato: una maggiore presenza delle donne è fondamentale per dare il senso della novità». Lo ha detto al comitato nazionale dei Ds Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato: quanto alla laicità, ha detto, «i teodem esprimono sui Dico una visione culturale irriducibile, noi dobbiamo coinvolgerli nel dibattito, ma non riusciremo a convincerli a votare una legge sui diritti civili. Vedo il rischio che la cifra che segna la presenza dei cattolici demo-

cratici nel Pd venga individuata in Paola Binetti, ma la nostra cifra deve essere un'altra rispetto a quella. L'orizzonte strategico del Pd non è quello della Binetti». Che il Comitato promotore per il Partito Democratico, che si insedierà il 23 maggio sia composto per metà di donne, propone Vittoria Franco, coordinatrice delle Donne Ds: «Credo si possa ragionevolmente chiedere che il comitato sia costituito di 40 persone, e non di 30, e che sia composto per il 50% di donne, e non solo di un terzo. Sarebbe un segno di novità auspicato più volte

anche da Prodi». Sarebbe auspicabile anche che l'Assemblea Costituente sia composta per metà di donne. «Ciò su cui non possiamo assolutamente derogare - ha sottolineato - è la presenza del 50% di donne nella commissione che, nell'assemblea costituente, sarà chiamata a scrivere lo statuto, cioè le regole del Pd. Noi Donne Ds proponiamo infine che lo statuto del Pd preveda un luogo organizzativo delle donne. Le tre priorità, contenute già nel Manifesto per le donne presentato al congresso Ds, sono laicità, lavoro, rappresentanza».

Mastella attacca i Ds: «Era meglio che fossero andati ad orgoglio laico anziché la partecipazione al Gay pride»

IL RETROSCENA Malumori tra i vertici Ds. Sereni: smettiamola con gli annunci cui non seguono fatti. Latorre ricorda che sui Dico bastava la Finanziaria. Ma arrivò una telefonata

«Stiamo perdendo consensi, non si capisce per chi governiamo...»

di **Maria Zegarelli** / Roma

Umore nero e turbolenze. I Ds sono preoccupati. Preoccupati per l'azione di governo e per il percorso verso il Pd. «Troppi conti e tatticismi». In via dei Frenetani, ieri un pezzo consistente di governo e un pezzo altrettanto consistente del nuovo partito che verrà si sono parlati. A quando il giro di boa? «Il governo dà un'immagine di forte frammentazione, come se ognuno avesse bisogno di affermare il proprio orizzonte individuale mentre invece dovremmo dimostrare che questa prima fase di misure rigorose e anche di ricette pesanti che abbiamo presentato al paese sta dando i suoi frutti», ragiona il ministro Pierluigi Bersani. Inutile girare attorno alle questioni. «In questo momento - spiega - soffriamo per due cose soprattutto: c'è un elemento di sistema che sta provocando un distacco dell'opinione pubblica non solo verso il governo ma anche verso l'opposizione. Il compito del Pd è quello di colmare questa distanza. Il gover-

no, dal canto suo, deve dare un segnale forte, puntando su una finanza più leggera e avviando un processo di riforme rispetto al quale anche le forze parlamentari devono fare uno sforzo». Il ministro Paolo Ferrero accolto senza entusiasmi dagli operai Fiat di Torino. E poi il Family day, con il ministro Fioroni che scende in piazza e Francesco Rutelli che dice che sarebbe andato anche lui se fosse stato un semplice parlamentare. I telefoni di via Nazionale sono impazziti dopo l'uscita del vicepremier. «Ma che bisogno c'era di dire quelle cose?». È stato il presidente del partito Massimo D'Alema a rimettere i paletti. Ma i nodi al pettine sono ancora parecchi. «Qui ci vuole una road map del governo, non solo del Pd - commenta la coordinatrice delle donne ds Vittoria Franco». I congressi Ds e Dl avevano



◆ Pierluigi Bersani



◆ Anna Finocchiaro



◆ Marina Sereni



◆ Nicola Latorre

riacceso gli entusiasmi, «adesso l'umore è sceso. Si deve essere più chiari su quello che dobbiamo fare. Anche la discussione sul cosiddetto "tesoretto" è andata troppo per le lunghe, basta con tutte queste incertezze». D'Alema con i suoi ha espresso «preoccupazione» per come stanno andando le cose. Il titolare degli Esteri, «un ultrà del Pd», vede il rischio di un «raffreddamento» da parte degli elettori. Idem sentire per Nicola Latorre: «Oggi registriamo un calo della tensione dovuto in parte alla forza offensiva di chi rema contro il Pd, in

parte dalle discussioni del governo su temi cruciali che andavano affrontati con maggiore compostezza tra Ds e Dl». Family Day compreso. Ai ds non sono piaciute le dichiarazioni di Rutelli, la presenza di Fioroni in piazza. Gli altolà continui dei teodem. «Non sono la maggioranza, ma chissà perché stiamo sempre a parlare di loro». Il timore è di uno spostamento al centro. «Ci si preoccupa di non lasciare piazza San Giovanni alla destra, ma qui rischiamo di regalare pezzi di elettorato a Fabio Mussi». Il «peccato originale» da cui è scop-

piato il caos Dico per qualcuno sarebbe stato compiuto parecchi mesi fa. Durante la discussione della Finanziaria quando i teodem posero il veto sull'emendamento che - recependo una direttiva europea - introduceva di fatto parità di trattamento tra conviventi e coniugi. Anna Finocchiaro e Nicola Latorre erano praticamente riusciti a mettere all'angolo i teodem: «Se non vi sta bene l'emendamento non votate la fiducia». Invece arrivò una telefonata che cambiò il corso delle cose. Mollare l'emendamento in cambio di un ddl del governo. È ve-

ro che andò così? «Sì, e fu un enorme errore», ammette Latorre. Errori e «oscillazioni», come quelle registrate da Gianni Cuperlo. E non sarà un caso se quest'anno i Ds hanno dovuto chiarire che aderiranno al Gay Pride. «È sempre stato così, perché discutere anche di questo?», si chiede Paola Concia, di Gayleft. Come se ne esce? «I ds devono essere meno timidi - dice Latorre - e devono dare il via a un forte rilancio del dibattito politico sulle grandi questioni che riguardano la società». Anna Finocchiaro al Senato insiste

sulla necessità di un forte segnale di rinnovamento, ad «iniziare dalla presenza delle donne nel Pd. Ci sono stati giorni in cui l'unico problema sembrava che fossero gli organizzatori del nuovo partito». Il Pd e il governo. «Il governo o riesce a mantenere una presa diretta con il paese, sincera anche quando si tratta di prendere decisioni che nell'immediato non riscuotono consensi, o - avverte la capogruppo - rischia di non riuscire a coinvolgere i cittadini in un progetto comune». Marina Sereni invita a smetterla con gli annunci a cui non seguono i fatti. Ricorda come venne presentata la famosa busta paga dello scorso gennaio: una piacevole sorpresa sotto l'albero. «Invece fu ben al di sotto delle aspettative». Anna Serafini ammette che così non va: «Bisogna scegliere alcune questioni che sono all'ordine del giorno dell'agenda politica, a partire dai redditi e avviare un confronto politico. Ma poi, alla fine, ci si deve presentare al paese uniti, altrimenti si rischia di perdere il baricentro».